

TERRITORIO DELLA RICERCA
SU INSEDIAMENTI E AMBIENTE

RIVISTA INTERNAZIONALE
DI CULTURA URBANISTICA

07

Linguaggi delle città

le città
si raccontano



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI NAPOLI FEDERICO II
CENTRO INTERDIPARTIMENTALE L.U.P.T.



Edizioni Scientifiche Italiane

i linguaggi delle città...
le città si raccontano

SOMMARIO

Editoriale / Editorial

I linguaggi delle città / *The languages of the city*

Interventi / Papers

Declino del racconto urbano / *The Decline of the Urban Narrative*

di Pierluigi GIORDANI

25

Patrimonio culturale e sviluppo locale: esperienze di conservazione e riqualificazione urbana della città storica nel Medio Oriente / *Cultural Heritage an Local Development Experiments in Preservation and Urban Regeneration of the Middle eastern Historical City*

di Daniele PINI

33

Le voci della città / *The voices of the City*

di Maria Angela BEDINI, Fabio BRONZINI, Paolo COLAROSSO e Judith LANGE

53

Per una wikipedia urbana: sfide del progetto urbanistico / *For an Urban Wikipedia. The challenges of the urban design*

di Maurizio CARTA

69

Corpi, spazi, voci, silenzi / *Bodies, spaces, voices, silences*

Dialogo di Donatella MAZZOLENI, architetto, con Pietro VITIELLO, musicista e musicoterapista

81

Linguaggi, percezioni e tensioni urbane nella società globale / *Languages, perceptions and urban tensions in the global city*

di Antonio ACIERNO

91

Etica pubblica e spazio urbano / *Public ethics and urban spaces*

di Sergio BRANCACCIO

103

I vuoti urbani e le infrastrutture dismesse. Un'occasione per la classificazione dei beni demaniali sul territorio / *Urban empty spaces and derelict infrastructures. An opportunity for the classification of state assets on the territory*

di Piero PEDROCCO, Francesco PUPILLO, Irina CRISTEA

111

Ricordando Giacinta JALONGO / *Remembering Giacinta JALONGO*

125

Rubriche / Sections

deprivation and reconciliation. Following a period of “technocratic neutrality”, there are new rethinking and critical evaluation about the approach to Belfast urban environment and the planning system as a whole, aspiration toward innovation and flexibility, social communication and interaction, sensitivity to local needs.



Falls Road (Republican/Nationalist area):

Remembrance Garden, recalling people died/imprisoned for political reasons: mural depicting the loyalist burning of Bombay Street in 1969 (top);

Large murals relating to issues of global concern, such as international conflict situations: pro-Palestinian mural against “barbarian Israeli aggression”, replica of Picasso’s *Guernica*, etc. (down) (photos by C. Cuturi, 2010)

Main references:

- and Irish experiences”, *Int. J. Sustainable Development*, Vol. 13, nos. 1/2, pp. 122-148;
- Ellis G. and S. McKay (2000), “City management profile. Belfast”, *Cities*, Vol. 17, No. 1, pp. 47-54;
- Gaffikin E., Sterrett K., McEldowney M., Morrissey M. and M. Hardy (2008a), *Planning Shared Space for a Shared Future*, Queen’s University Belfast, Community Relations Council;
- Gaffikin E., McEldowney M., Rafferty G. and M. Sterret (2008b), *Public Space for a Shared Belfast, A research report for Belfast City Council*, Belfast City Council;
- Lisle D. (2006), “Local Symbols, Global Networks: Rereading the Murals of Belfast”, in *Alternatives: Global, Local, Political*, January 2006, Vol. 31 no. 1, pp. 27-52;
- McCormick J. and N. Jarman (2005), “Death of a Mural”, *Journal of Material Culture*, March 2005, Vol. 10 no. 1, pp. 49-71.

Eventi

Incanti e scoperte... e rivoluzioni di là dal Mediterraneo

Francesca PIROZZI

C’era una volta il paesaggio mediorientale, le infinite tonalità iridescenti del cielo, le dune infuocate dai riflessi abbaglianti, i giardini lussureggianti colorati di fiori e maioliche lucenti, i tendaggi variopinti dei mercati cittadini, il contorno mistilineo delle architetture moresche, le piccole strade assolate e silenziose nelle ore del mezzogiorno. C’erano una volta le civiltà leggendarie d’oltremare, gli ambienti segreti degli harem popolati da velate odalische, le lente carovane di beduini nel deserto, le movenze inebrianti di musicisti e danzatrici, le mistiche atmosfere di preghiera. Immagini di terre lontane, esotiche e misteriose, intrise di fiabesca invenzione, di romantica avventura e di raffinata sensualità. Immagini da mille e una notte, come quelle riprodotte nei dipinti di Hayez, Pasini, Ussi, Morelli, Guastalla, Netti, Caffi ed altri ancora, accomunati da quella magnetica fascinazione per le terre levantine che irrompe nel Vecchio Continente a partire dalla spedizione napoleonica in Egitto, e si accresce via via, fino al tardo Ottocento, sulla scorta dei racconti di esploratori, narratori e faccendieri al seguito delle delegazioni diplomatiche del giovane stato unitario o di turisti di un *Grand Tour*, che non è più solamente italiano, ma mediorientale.

Coinvolti da questo mal d’Africa, anche molti artisti intraprendono viaggi nelle terre di Tangeri, Tunisi, Il Cairo, Costantinopoli, Smirne... tal altri, rimanendo di qua dei confini europei, si abbandonano audacemente al sogno e allo studio

dell'Oriente. Nascono così vedute di paesaggi e ambienti dal tono intimista, rappresentazioni di scene di vita quotidiana popolate da personaggi ed animali esotici, immersi in un tempo sospeso e incantato, come quello che cattura il visitatore alla mostra *Incanti e scoperte. L'Oriente nella pittura dell'Ottocento italiano* al Palazzo della Marra di Barletta (5 marzo - 5 giugno 2011).



Marco De Gregorio, *Mercato arabo*, 1873

Immagini e atmosfere che oggi ci appaiono quanto mai nostalgiche, giacché testimoni della fine di un'epoca, scalzata ancor più violentemente nel passato da quel cambiamento epocale che, proprio in questi giorni, sta sovvertendo, non solo gli equilibri interni dei paesi del bacino meridionale del Mediterraneo, ma l'intero sistema delle relazioni internazionali con il mondo medio-orientale e nord-africano e che ha trasformato in un'immensa polveriera quell'universo una volta incantato. Come una lunga catena di domino, infatti, le violenze e il sangue sono propagati da un capo all'altro di questi territori: dalla Tunisia, primo paese in cui l'anelito di libertà ha portato alla sollevazione popolare, all'Egitto, dai disordini in Algeria e Marocco, alla Libia, dove la richiesta di democrazia e libertà è degenerata in un conflitto internazionale. E poi ancora, dalle proteste in Iran, alle sanguinose repressioni in Siria, alla società yemenita sull'orlo di una guerra civile tra fazioni tribali.

Contesti sensibilmente diversi tra loro dal punto di vista geografico e politico, eppure percorsi da un comune vento di rivolta alimentato dalla

domanda di giustizia sociale manifestata dalla nuova intelligenza della società mediorientale: giovani professionisti, studenti universitari e uomini di cultura, aggregati dalle comunicazioni telematiche ed ispirati dal modello dell'Occidente liberale, reso loro così familiare dalla globalizzazione informatica.

Ed è quest'ultima la ragione per la quale, meno che mai, questa primavera dei popoli, potrà e vorrà restituire al mondo arabo-islamico la specificità delle terre d'oriente descritte dai viaggiatori-artisti del passato. Al contrario, essa sembra destinata a produrre un radicale e definitivo scollamento tra il nuovo assetto delle civiltà orientali, che aspirano ad assomigliare all'Occidente dei loro sogni di libertà e di benessere, e la rappresentazione di quel mondo fornita dall'osservatore occidentale, che da sempre lo rimira a distanza ammantandolo d'un fascino e d'una bellezza leggendari.

D'altro canto, questa distanza appare già oggi contrarsi sotto i nostri occhi, poiché sempre più spesso è la stessa sponda meridionale del Mediterraneo a raccontarsi, non solo attraverso le immagini dei reportage, ma soprattutto attraverso i resoconti documentati e trasmessi sul web dagli stessi giovani arabi: ragazzi e ragazze che hanno saputo fare della rete l'agorà ove incontrarsi, scambiarsi informazioni, organizzarsi e che con il loro movimento hanno rovesciato in poche settimane una lunga serie di cliché sul mondo arabo-islamico, rivelandosi come persone assolutamente normali, con speranze ed ideali non troppo dissimili da quelli dei loro coetanei occidentali. Ma soprattutto è la voce dei migranti che raggiungono le nostre coste a renderci direttamente partecipi di storie di violenza, povertà e disperazione, che nulla hanno a che vedere con le favole di celati tesori, di piaceri proibiti, di harem e hammam che popolavano l'immaginario occidentale sulle civiltà levantine. Così, se per anni abbiamo vissuto di verità rivelate e di fermo immagine, oggi quel mondo

di là dal mare è vivo e presente ai nostri occhi e noi siamo chiamati a dialogare con esso senza alcuna mediazione, mettendo in campo pari entusiasmo, curiosità e brama di conoscenza di quelli che animavano un tempo gli artisti occidentali, viaggiatori in queste terre geograficamente non tra le più lontane, eppure distanti per cultura, storia e ambiente. Armati di quella determinazione positivista a comprendere, indagare e sperimentare realtà sconosciute, essi si nutrivano, infatti, dell'osservazione di piccole cose, di case, di persone, di umili esistenze e gesti minimi, non tanto per trarne stimolo all'immaginazione, ma come occasione di conoscenza e di partecipazione. Ed è proprio questo sguardo aperto, umile, attento e capace di meraviglia, uno dei grandi lasciti di questa pittura. Nondimeno essa ci viene in aiuto nel sostenere la memoria del passato di questi luoghi, lì dove, spesso, questa è, oramai, del tutto assente nelle generazioni più giovani, che già ignorano la propria storia nazionale originaria e non hanno pertanto elementi culturali per reinterpretare il proprio passato e per costruire un domani proprio e autentico. Solo a partire da questa conoscenza potremo gestire ed accogliere la diversità alle nostre porte, senza negarla assimilando forzatamente a noi le minoranze e neppure rifiutarla estirpandole, e ciò, d'altro canto, è doveroso per paesi sviluppati, civili e democratici come si vogliono quelli europei. A noi spetta coltivare e normalizzare questa eterogeneità, vivendola non come un problema, ma come un'occasione per la realizzazione di una società interculturale, come lo sono state storicamente le terre bagnate dal Mediterraneo. Poiché, aldilà dei conflitti di cui esso è sempre stato testimone nel corso della storia, l'unità e la grandezza di quest'area geografica si devono proprio alla sua natura di 'pluriverso' culturale e alla resistenza, attraverso le epoche, del dialogo e della cooperazione tra i diversi popoli

che l'hanno abitata. In un momento, come quello attuale, nel quale il patrimonio storico e culturale di eterogeneità è sul punto di essere del tutto cancellato dalle spinte globalizzanti e dall'imposizione del modello di una società massificata, in un tempo in cui la logica del profitto, spesso sostenuta con la forza del potere militare e in spregio del diritto, trasforma paesi e culture in meri mercati, il mondo occidentale ha l'opportunità di trarre da questo repentino avvicinamento tra le sponde del Mediterraneo l'occasione per recuperare la sua vera dimensione, la *giovinanza* perduta e con essa un modo di essere e di sentire più sano e per costruire una diversa prospettiva per *l'uomo mediterraneo*⁴, che solo nella compresenza e nell'interazione degli opposti può recuperare la sua natura profonda e continuare ad esistere. Infatti, come scriveva profeticamente Camus, l'antidoto più efficace al nichilismo europeo e alla volontà di potenza e dominio dell'uomo occidentale, si trova da sempre nel pensiero solare della cultura mediterranea, nella quale, dai Greci in poi, la natura è sempre stata equilibrata al divenire. Pertanto, come è stato agli albori, così la moderna umanità è chiamata a trarre da questa koinè unificante la propria origine, libertà e *misura*, recuperando anche quel rapporto diretto e vitale con la terra e con l'ambiente che il mancato sviluppo industriale del sud del Mediterraneo ha garantito invece ai suoi popoli, risparmiandogli l'esilio dalla bellezza e dalla natura.

Una natura selvaggia e tenace, fatta di cieli d'azzurro purissimo, di luce diffusa e vibrante, di terra arida e polverosa, di deserti sconfinati, di paesaggi di dune, palmeti, oasi e antiche rovine, come nei dipinti di Pasini, Guastalla, Caffi o Ussi. Una natura che cinge le città e da lontano ne ammanta i contorni di un'aura dorata

⁴ A. CAMUS, *Uomo in rivolta*, Bompiani, Milano, 2002

e soffusa, mentre dall'interno, nelle strade, nei mercati, ne scolpisce le forme, accendendole di contrasti e colori, proprio come nelle vedute di quei pittori. Poco importa se lo skyline non è più lo stesso o le t-shirt hanno, talvolta, preso il posto dei kaftani, quella bellezza naturale ancora palpita sotto i segni del presente e la pittura dell'Ottocento italiano ce la restituisce in tutta la sua integrità, offrendosi quale spunto prezioso alla comprensione della complessità e ricchezza di esperienze, saperi e valori che hanno permeato da sempre la cultura mediterranea.



Università degli Studi di Napoli Federico II
Polo delle Scienze e delle Tecnologie
Dipartimento di Progettazione Urbana
e di Urbanistica

Giornate di studio

Il disegno delle trasformazioni

Facoltà di Ingegneria

Napoli, 1-2 dicembre 2011

In occasione del Bicentenario della costituzione della Facoltà di Ingegneria, il Dipartimento di Progettazione Urbana e di Urbanistica dedica la sessione preparatoria delle Giornate internazionali di Studio *Abitare il futuro 2012*, al *Disegno delle*

trasformazioni, tema particolarmente centrale nell'attuale fase di riordino delle discipline dell'ingegneria e dell'architettura, e per l'oggetto di cui si occupano, il territorio.

La questione del Disegno, nelle sue diverse accezioni tecniche e concettuali, richiama direttamente la finalità impressa in quella *École d'Application des ponts et chaussées* - matrice originaria di quella Scuola di cui oggi ricorre il Bicentenario - che trattava ancora in maniera unitaria le costruzioni, prima che una irrisolta e dannosa divaricazione tra i saperi separasse l'ingegneria dall'architettura, rendendo antagonisti e incompatibili ragion pratica e ragione estetica, minando l'unitarietà stessa del territorio storico e della sua costruzione e assecondando quel "fetichismo delle specializzazioni" tuttora incapace di costruire un *intero* accettabile.

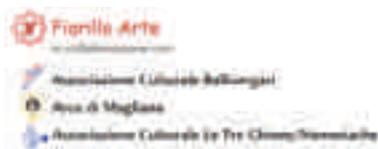
Una traccia importante di quella fertile unitarietà originaria è costituita dal grande lavoro di analisi, prima ancora che di rappresentazione, della complessa realtà della costruzione e dei suoi nessi interni, avviato a partire dalla seconda metà del Settecento, e consolidatosi con l'istituzione del *Reale Ufficio Topografico*, strettamente legato alla *Scuola di Applicazioni*, in cui in maniera programmatica fu codificata la conoscenza e la descrizione dei luoghi e della loro connotazione: quel rilievo integrato della realtà su cui, soltanto, poteva fondarsi lo studio delle sue trasformazioni.

Ne è espressione la *Carta topografica e idrografica dei contorni di Napoli (...)* in cui si mise a punto una tecnica ed una scala di rappresentazione, il 25.000, che consentiva la "riconoscenza" di tutti i fatti della natura e della costruzione dei luoghi, sperimentando una impostazione interscalare ancora oggi insuperata: quella carta costituì la premessa alla successiva rilevazione sistematica dell'intero territorio nazionale, contribuendo anche alla sua unificazione politica, perfezionandosi in quelle tavolette dell'IGM che

da oltre un secolo, rappresentando in maniera sintetica e nello stesso tempo affidabile la natura e la “costruzione” del territorio italiano, sono utilizzate da ingegneri ed architetti.

In quella concezione del disegno dei luoghi che, è bene ricordarlo, nasceva da una stringente e incalzante ragione tecnico-pratica legata non solo alla sicurezza militare ma a quelle che oggi si chiamerebbero le necessità della protezione civile, ancora oggi, *di nuovo*, ritroviamo le tracce di quella originaria unità vitale che persiste nei sistemi insediativi consolidati del nostro territorio storico, e costituisce un obiettivo comune che va perseguito nella ricerca e nell'insegnamento, per quella *responsabilità individuale* che - sosteneva E. N. Rogers - consiste nell'essere padroni del nostro mestiere, non in senso tecnicistico e strumentale, ma conferendogli una finalità.

incontri e dibattiti con registi, artisti e produttori.



Associazione Culturale Belliardi
Area di Magliano
Associazione Culturale Le Tre Cime, S. Maria

Dalla leggerezza dell'immaginazione alla solidità della realizzazione
Opere di Giuseppe Antonello Leone

Un viaggio geniale attraverso l'incognita della materia
trasmutata in opere d'arte



Dalla leggerezza dell'immaginazione alla solidità della realizzazione.

Un viaggio geniale attraverso l'incognita della materia.

Opere di Giuseppe Antonello LEONE
Fiorillo Arte Napoli Marzo-Aprile 2011

di Tiziana COLETTA

Uno straordinario felice connubio tra contenitore e contenuto ha inaugurato un nuovo centro di incontri artistici e culturali in una Napoli che sopravvive ad una delle più infelici stagioni

della sua esistenza rimettendo in gioco la forza del pensare, dell'immaginare e del creare contro l'inettitudine, l'inerzia e la disarmante incapacità dell'amministrare, del decidere e del governare.



Il degrado di una delle più straordinarie città dell'arte, della scienza e della cultura, segnato dal tracimare dei rifiuti che stanno ancora facendo tristemente notizia nei giornali e nei telegiornali dell'intero pianeta, è oggi sotto gli occhi di tutti, grazie anche al perverso, sciacallistico zelo dei “comunicatori” che non riescono ad indirizzare lo sguardo ai tanti “altrove” che nobilitano ancora oggi la città (Cenacoli di cultura ed arte, eccellenze nella ricerca scientifica e nelle scuole filosofiche, fucine di elevatissima formazione nei settori dello spettacolo teatrale e musicale), tutti segni testimoniati la vivacità qualificatamente produttiva di una Napoli che non rinuncia al suo protagonista ruolo di città bella, sensibile, aperta e combattiva, erede di tradizioni che vanno non solo catalogate negli albi della memoria, ma coltivate e trasmesse alle generazioni che seguiranno arricchite dai



Artecinema

16° Festival Internazionale di Film sull'Arte Contemporanea

Napoli, 13-16 ottobre 2011

Info: www.artecinema.com

Primo festival italiano dedicato al documentario sull'arte contemporanea, ha ricevuto, per la quarta volta consecutiva, una medaglia di riconoscimento dal Presidente della Repubblica, quale appuntamento culturale di rilievo.

Il programma per la edizione 2011 (c/o Teatro Augusteo) contempla 21 film documentari sull'arte contemporanea, in lingua originale, suddivisi nelle tre sezioni Arte e dintorni, Architettura, Fotografia. Sono altresì previsti

segni che la civiltà contemporanea è in grado di promuovere, determinare e produrre, segni che la disavvedutezza dei comunicatori “di grido” non riesce, non sa o non vuole percepire e conseguentemente pubblicizzare.



Sotto le ceneri dei roghi delle immondizie che infestano la città attivando la minaccia dell'insorgere di micidiali pestilenze e soprattutto alimentando allarmistiche paure per mettere alla berlina (esporre all'universale ludibrio) la civica “inciviltà della popolazione più che la incapacità ormai cronica delle istituzioni chela governano, emergono sporadici ma quanto mai significativi “tizzoni” accesi che fanno luce su quanto la civica “civiltà” della popolazione sia testimoniata da comportamenti che viaggiano all'incontrario, manifestando entusiastico rispetto per le innovazioni che convertono in positivo anche i segni più negativi di quanto versa nella precarietà dell'abbandono o nell'incuria del vissuto paraventato.



Tra questi “tizzoni” merita di essere segnalata l'iniziativa di Fiorillo Arte che con felice intuizione trasforma una bottega artigiana in un laboratorio-galleria di arte contemporanea, riqualificando

anche lo spazio residuale di una finitima angusta cortina interna napoletanamente chiamata “vanella”, sommersa dal sedimentarsi dei rifiuti, sulla quale prospettano due fronti murati ed uno aperto in un disorganico avvicinarsi di balconi e finestre, ornamentato da tubi di scarico, grondaie, ringhiere, sporti e graffiti spontaneamente andatisi a determinare per eventi cosiddetti naturali (trattasi di un fronte prospettico interno eufemisticamente definibile “storico” là dove più appropriato risulterebbe il termine “vissuto”, peraltro “vissuto male” in quanto segnato dalla trasandatezza che gli derivava dal non essere visibile da pubbliche strade, e comunque espressivo di una vitalità stratificata che traduce in “pittorresco” quanto non interessato dal rigore stilistico di una architettura canonica).



Rimossi i rifiuti ed introdotte in loro sostituzione opere d'arte contemporanea (tra le quali la stilizzata immagine di figure alate assimilabili ad “angeli custodi” anche di non immediata comprensione per i “non incamminati”) ed imbiancate le pareti vuote, alle mutate configurazione paesistica è seguita una pressoché rivoluzionaria mutazione dei comportamenti sociali che ha messo fine agli “sversamenti del superfluo quotidiano” ed ha ispirato manifestazioni di elevato gradimento per il nuovo ventosi a determinare, sicché il fronte disordinatamente finestrato e balconato ha assunto la qualifica di una scenografia teatrale aperta, attiva e partecipata, quasi fosse stata intelligentemente preprogettata dalla raffinata sensibilità di Teresa Mangiacapra, allestitrice della

mostra di uno dei più sorprendenti protagonisti dell'arte contemporanea italiana: l'eternamente giovane Antonello Leone che nei suoi novantaquattro anni di esistenza e settantuno di attività ha fatto scuola a quattro generazioni di artisti rimanendo testardamente capofila delle più significative ed emergenti tendenze innovative che hanno promosso, informato ed attraversato i tanti “modernismi” della contemporaneità.

Con il tocco magico dell'alchimista Antonello da Avellino completa l'opera rivoluzionaria avviata dalla gallerista, sperimentando quanto generato dalla fertile intuizione poetica del Carducci aveva trovato felice divulgazione nel verseggiare altrettanto poetico di Fabrizio De Andrè: “...dai diamanti non nasce niente / dal letame nascono i fior”.



L'artista oltre ad estrapolare da informi blocchi lapidei straordinarie immagini espressive di forti tensioni emotive in un mondo in permanente transizione, concentra la sua principale attenzione sul recupero rigenerativo degli abitanti delle pattumiere, sullo scartato, sul disusato, sul rifiutato, sull'inutilizzato e quindi sull'abbandonato. Buona parte delle opere esposte sono la conversione in opere d'arte dei materiali

di scarto del quotidiano consumismo, grazie alla sua eccezionale dotazione di risorse immaginative ed alla sua geniale versatilità creativa che ha dato vita alla cosiddetta arte della "risignificazione". La sua sorprendente attitudine alla rimanipolazione ereditata dall'apprendimento acquisito in età infantile presso la paterna bottega di falegnami, coltivata nelle scuole d'arte avellinesi e napoletane è andata maturando senza invecchiare, quasi che il percorso fosse avvenuto a ritroso, sviluppandosi in un crescendo riscontrabile nel prodotto come nel produttore, nella originalità del primo e nella sensibilità e raffinatezza percettiva del secondo, animato da un atteggiamento più di "amore" che di "rispetto" indirizzato alle sue produzioni artistiche, anche e forse soprattutto a quelle che palesano una provenienza povera, modesta ed insignificante: un frammento di bottiglia in plastica, un contenitore di uova, una scatola di latta ed una vasta gamma di "vuoti a perdere". Le immagini che seguono sono molto più eloquenti delle interpretazioni verbali che possono interessarle.



Convegno Nazionale Città Energia *Napoli, 20- 21 gennaio 2012*

Centro Congressi Università degli Studi di Napoli Federico II, Via Parthenope, 36

La questione energetica assume una crescente importanza anche in relazione a tre principali fattori tra loro strettamente connessi: l'aumento

dei consumi, il ritmo di utilizzo delle fonti tradizionali rispetto ai tempi della loro produzione, i problemi economici. Tra gli effetti di tale stato di cose emergono l'inquinamento ambientale e lo spreco delle risorse. La città, luogo di massima concentrazione delle attività umane, è paragonabile ad una "macchina" a basso rendimento che utilizza energia con elevata dissipazione e quindi con elevato inquinamento. Il futuro degli insediamenti umani dipende dall'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili, dal risparmio di energia negli usi finali e dalla riduzione dell'inquinamento. La ricerca a ciò finalizzata, che deve approdare anche a nuovi criteri progettuali e gestionali, deve in fin dei conti consentire all'uomo di entrare in una nuova armonia con la natura, dalla quale ha attinto finora come se le risorse fossero illimitate, producendo squilibri ecologici noti e preconizzati da anni. La qualità e le modalità dell'alimentazione energetica vanno poste alla base della progettazione dei nuovi insediamenti e delle nuove infrastrutture tenendo anche conto dei cambiamenti climatici. La progettazione di nuovi insediamenti ed infrastrutture deve tener conto della modalità di approvvigionamento energetico come la continuità, la qualità ambientale e l'eventuale autonomia. Vanno distinti gli interventi additivi, volti a soddisfare i fabbisogni di crescita attraverso la realizzazione di nuove città o nuovi quartieri, tipici dei paesi a forte crescita economica, da quelli di riqualificazione, necessari per le città e gli insediamenti del mondo occidentale, che richiedono sistemi costruttivi e tecnologie impiantistiche adeguati al raggiungimento di risparmi energetici significativi e con l'uso di sistemi energetici alternativi. Il parco abitazioni del nostro paese è mediamente vetusto; l'edilizia povera delle periferie, quella delle aree abusivamente edificate, ma anche quella dei quartieri realizzati dal dopoguerra, va adeguata

ai fini sismici, della sicurezza e dell'efficienza energetica. A tal fine, programmi coraggiosi potrebbero sostenere la ripresa economica e l'occupazione, a condizione di regole certe. Su queste tematiche si svolge ormai da tempo una fitta attività convegnistica e di studio, al punto tale che taluni dei principi accennati rischiano di diventare luoghi comuni, cioè enunciati da tutti condivisi, ma non sufficientemente approfonditi e sperimentati.

Il convegno Città Energia è finalizzato al confronto multidisciplinare e multiscale tra addetti delle diverse provenienze: quella della ricerca, quella delle professioni, quella delle imprese per fare il punto:

- sullo stato di avanzamento della ricerca in materia e sulle prospettive di sperimentazione configurabili per i prossimi anni alla scala urbanistica (nuovi insediamenti ecocompatibili, riqualificazione della città esistente - centri storici, aree consolidate, periferie -, reti di servizio), ed edilizia (tecnologie costruttive e impiantistiche, nuovi materiali);
- sulle capacità espressive che l'architettura va assumendo per effetto delle tecnologie innovative.

Spesso il tema della sostenibilità ambientale è oggetto di enunciazioni di principio, di un approccio retorico e talvolta generico sul quale il consenso è scontato e generale. Il convegno intende trattare le tematiche delineate affrontando la questione in termini specifici e approfonditi, coinvolgendo studiosi, professionisti ed imprenditori in un confronto articolato in tre grandi campi tematici: la scala urbanistica (struttura e forma delle eco-cities) gli aspetti tecnologici (impiantistica e energetica, riciclo, riscaldamento/raffrescamento, materiali) le implicazioni urbanistiche e tecnologiche sulle nuove forme di architettura.

Articolazione del convegno

I lavori, in linea di massima, si articoleranno nelle seguenti sessioni:

1. Ecocities, nuovi quartieri e nuovi servizi ecocompatibili in Europa e nel mondo:
 - nuova urbanizzazione e infrastrutture
2. Il recupero urbano-edilizio: dal degrado all'efficienza:
 - le periferie;
 - i centri storici;
 - i paesi albergo.
3. Fonti energetiche e inquinamento urbano:
 - geotermia, eolico, solare;
 - inquinamento urbano: trasporti, riscaldamento.
4. Le nuove tecnologie:
 - l'efficienza energetica il riciclo delle acque;
 - il recupero dei materiali;
 - l'energia dai rifiuti le reti elettriche intelligenti.
5. Le nuove forme dell'architettura:
 - l'incidenza delle tecnologie e della nuova impiantistica;
 - l'incidenza dei nuovi materiali;
6. I materiali:
 - la tradizione;
 - i nuovi materiali.

Presentazione di libri e riviste

Le sessioni da 1 a 6 comprenderanno la presentazione di casi ed esperienze di ricerca, di progettazione e di realizzazione.

Sul sito www.citta-energia.it sono disponibili tutte le informazioni ed i dettagli per la partecipazione. La Segreteria Organizzativa Media Congress (081/7616181) è a disposizione per eventuali chiarimenti e informazioni.

Responsabile scientifico: *Loreto Colombo*

Comitato scientifico: *Roberta Amirante, Domenico Caputo, Filippo de Rossi, Enrico Sicignano, Alfredo Testa, Laura Vanoli*

Segreteria scientifica: *Salvatore Losco*

Segreteria organizzativa: *Media Congress s.a.s.*



UN ALBERO SENZA OMBRA

Nei segni e nei sogni di Massimo CARTA e Sergio MANCA DI MORES

Un evento culturale che nasce da un felice incontro tra arte, letteratura e poesia; un incontro evocativo in cui il discorso di circostanza cede il campo ad una rassegna di immagini acquerellate le cui delicate stesure cromatiche tendono ad azzerare le distanze tra oggetto, soggetto e progetto per fondere il tutto in brani di vicende lumeggiate da bagliori di memorie la cui luce sembra dissolversi nell'universo delle evanescenti rappresentazioni, senza proiettare ombre di quanto incontra nella surrealistica definizione dei suoi percorsi onirici.

Nei segni di Massimo Carta (artista) e nei sogni di Sergio Manca di Mores (poeta) lumeggia il fascino inconfondibile del territorio sardo, il cui linguaggio, eloquentemente espressivo di storie segnate dal succedersi di travagli e sofferenze, al singolare come al plurale, visitato dalla fugacità di malinconiche rimembranze mai cedenti allo sconforto, alla rassegnazione ed alla rinuncia, ma proiettate verso il superamento delle avversità

che la forza della natura e la violenza degli uomini hanno eretto a barriera del vivere, del pensare e dell'operare, esprime l'esuberanza di una emotività che sembra trascinare oltre i limiti di ogni convenzionale riscontro.



Gli acquerelli di Massimo Carta sembrano conferire velate, eteree ed evanescenti espressività all'universo poetico di Sergio Manca di Mores, in un reciproco incontro a metà strada tra l'immaginato ed il vissuto, il visto e l'ascoltato, la concretezza dello spazio e l'astrazione del tempo. "Il gallo blu" di Sergio Manca di Mores, poema che canta la vita e la pace sotto il nero della morte e della guerra, illustrato nelle sue varie edizioni dagli acquerelli di Massimo Carta, viene

progressivamente ad arricchirsi di domande che sembrano non attendere risposte, di interrogativi esistenziali più congeniali alla contemplazione che alla riflessione e di comunicazioni sospese che sembrano preludere al rigenerarsi di nuove stagioni dell'immaginare più che dell'essere e dell'apparire.

L'artista ed il poeta si rincorrono a tempi sfalsati, in un reciproco scambio di comunicazioni audiovisive e visive, a sostegno di ipotesi interpretative che segnano, in un avvicinarsi dei ruoli, esperienze e memorie di una esistenza intensamente vissuta; e come nel poema "Il Gallo blu" Massimo Carta sviluppa il racconto di vita del poeta così negli "Occhi verdi tra chicchi di caffè" è la poetessa Rossana Capes ad illustrare "l'avventura di vita del pittore cagliaritano" attraverso la introspettiva rivisitazione delle sue opere d'arte.



VI Giornata di Studi INU "Città senza petrolio"

Napoli 10 giugno 2011
Centro Congressi Ateneo Federico II,
Via Partenope 36

di Antonio ACIERNO

Immaginare la città dopo l'era del petrolio, quando la risorsa energetica dalla quale oggi l'umanità ancora dipende per il 90% (idrocarburi e biomasse) sarà un ricordo, è stato l'interessante tema del convegno organizzato dalla sezione campana dell'INU (Istituto Nazionale di Urbanistica) per la VI Giornata di Studi tenutasi il 10 giugno al Centro Congressi dell'Ateneo Federico II. Uno scenario che può sembrare utopico ma che appartiene invece al nostro futuro prossimo considerate le incerte stime sulle riserve mondiali effettivamente utilizzabili valutate intorno ai 50-100 anni, e soprattutto gli obiettivi imposti dalle normative europee secondo un calendario non così lontano (pensiamo solo al 2021, data entro la quale gli edifici dovranno azzerare i consumi). Ragionare oggi sulla graduale uscita dal petrolio è pertanto un obbligo e molte città europee si stanno muovendo opportunamente in questa direzione fornendo utili sperimentazioni.

Il convegno ha visto la partecipazione di studiosi, professori e giovani ricercatori i quali hanno

presentato esperienze, casi studio e riflessioni sul tema, contribuendo a chiarire e ad approfondire gli scenari e le ricerche che il mondo accademico nazionale ed internazionale sta sviluppando. E' noto come la città sia un sistema altamente *energivoro*, responsabile del consumo del 40% delle risorse disponibili, a causa della sua scarsa efficienza e di quella dei sottosistemi che la costituiscono (reti infrastrutturali, tipologie insediative, specializzazioni funzionali, ecc.).

La discussione, svoltasi con interventi in sede plenaria prima e dopo gli approfondimenti delle differenti sessioni tematiche (mobilità sostenibile, l'infrastruttura verde, il paesaggio della città-natura, il progetto urbano, i sistemi urbani, la governance delle politiche urbane) ha affrontato le necessità imposte dalla fine del ciclo energetico attuale guardando alle nuove fonti rinnovabili e non inquinanti, ripensando a nuove riorganizzazioni delle funzioni urbane e delle reti tecnologiche ed ecologiche, a nuove morfologie insediative, a interventi di retrofitting del patrimonio edilizio esistente. Per raggiungere concretamente obiettivi di efficienza, è necessario superare alcuni pregiudizi culturali che caratterizzano ancora il pensiero scientifico e le pratiche reali, passando dalla visione di una città isotropicamente distribuita sul territorio, quale metafora politica di un'equità sociale trasferita nell'uniformità ambientale, ad una città metabolica costruita sulla lettura ecosistemica del territorio. Un salto culturale che significa capacità di progettare modelli adeguati alla contemporaneità e discutere di nuove e vecchie dicotomie (concentrazione e naturalità, densità e congestione, mixité sociale e sicurezza, trasporto pubblico e nuovi stili di vita, ecc.). Si è messo in evidenza come l'urbanistica deve dare risposte alle nuove istanze sociali altrimenti sarà la tecnologia ad occupare l'intera scena alimentando false illusioni; pensiamo solo all'auto elettrica o ai pannelli fotovoltaici, al centro dell'attenzione del

mondo imprenditoriale e della ricerca industriale, che non possono rappresentare la soluzione dei problemi. La città non è semplicemente una somma di scatole tecnologiche e la questione energetica si intreccia con le tante istanze che essa promuove: recupero delle periferie, trasformazione delle aree dismesse, recupero dei centri storici, risoluzione dei conflitti derivati dalle nuove topografie sociali, ecc. Si tratta quindi di discutere di criteri insediativi e localizzativi, di approdare a nuovi modelli e morfologie territoriali e anche di creare uno strumentario nuovo, immaginando una diversa forma del piano urbanistico.

Giornate di studi INU

Responsabile scientifico: *Francesco D. Moccia*

Direttore: *Roberto Gerundo*

Segretario: *Pasquale De Toro*

VI edizione

Comitato scientifico: *Mariolina Besio, Ennio Cascetta, Roberto Masciarucci, Domenico Patassini, Piero Properzi, Mosè Ricci*

Comitato di coordinamento: *Emanuela Coppola (responsabile operativo), Antonio Acierno Immacolata Apreda, Maria Cerreta, Isidoro Fasolino, Romano Fistola*

Comitato tecnico-organizzativo: *Armando Carteni, Stefania Di Roberto, Michele Grimaldi Antonio Iovine, Cinzia Langella, Daniela Mello, Giuseppe Ruocco, Enrico Russo, Alessandro Sgobbo*



La salvaguardia del paesaggio rurale in Campania: attività di censimento e classificazione dell'architettura rurale storica.

di *Patrizia Lucrezia DE CILLIS*
e *Marcella DE LUCA TUPPUTI SCHINOSA*.

Il 3 Ottobre 2011 si è tenuto a Napoli, a Villa Pignatelli, il Convegno riguardante la problematica della salvaguardia del paesaggio rurale tradizionale in Campania, promosso dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e dalla Regione Campania nell'ambito del Progetto Operativo di Assistenza Tecnica "Rete per la governance delle politiche culturali" del PON GAT FESR 2007-2013. La ricerca, articolata in tre distinte fasi, afferenti, rispettivamente, all'analisi, alla ricognizione sul campo e all'elaborazione informatica dei dati, ha avuto come oggetto la schedatura di significativi esempi delle seguenti tipologie di architettura rurale:

1. "edifici o fabbricati rurali": quei manufatti adibiti ad uso residenziale o ad attività funzionali all'agricoltura, che abbiano avuto un rapporto diretto o comunque funzionale con l'attività agricola circostante che non siano stati irreversibilmente alterati nell'impianto tipologico originario, nelle caratteristiche architettonico - costruttive e nei materiali tradizionali impiegati - Foto 1;
2. "strutture/opere rurali": quei manufatti che connotano il legame organico con l'attività agricola di pertinenza (quali: fienili, ricoveri, stalle, essiccatoi, forni, pozzi, fontane,

abbeveratoi, mulini ad acqua o a vento, sistemi di contenimento dei terrazzamenti, sistemi di irrigazione e approvvigionamento idrico) - Foto 2;



Foto 1 - Parco Nazionale del Vesuvio: Comune di Somma Vesuviana - Masseria Resina



Foto 2 - Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni: Comune di Morigerati - Mulino idraulico Sicili

3. "elementi di religiosità locale": (Chiese e cappelle rurali, edicole votive, Viee Crucis e percorsi votivi, cappelle rupestri) - Foto 3.



Foto 3 - Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni: Comune di Camerota, Cappella del cimitero vecchio

Il lavoro è consistito nel rilevamento, condotto utilizzando un modello di scheda di analisi

predisposta secondo lo standard di riferimento dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD), di alcune delle più significative tipologie di manufatti rurali della tradizione contadina.

Nell'ambito del Convegno è stato presentato il Volume, dal titolo *“Architettura rurale nei Parchi nazionali Cilento, Vallo di Diano e Alburni e Vesuvio”*, che raccoglie i risultati della ricerca svolta su due territori regionali di rilevante valenza naturale, paesaggistica e culturale. Il testo riporta semplici informazioni di livello conoscitivo. Ciò nonostante, dalla loro lettura è possibile avere un quadro, con riferimento alle due aree interessate dalla ricerca, delle diversità costruttive e morfologiche dei fabbricati e delle sistemazioni idraulico-agrarie, condizionate dalla morfologia del territorio, dall'estensione del fondo, dal tipo di agricoltura praticata, dalle produzioni agricole, dai materiali disponibili in loco.

Sono, altresì, riscontrabili le caratteristiche intrinseche che rendono i manufatti rurali storici parte fondamentale del nostro patrimonio, in quanto testimonianza di una civiltà che ha visto nell'incontro tra l'uomo e la natura, basato sempre sulla necessità di ricercare un equilibrio tra intervento umano e ambiente in cui si opera, la nascita di tipologie costruttive, di tecniche di lavoro e soluzioni funzionali che hanno dato luogo alla configurazione del territorio.

Nel corso del Convegno è stato evidenziato che quanto realizzato costituisce la prima fase di un percorso che va sviluppato, facendo seguire al momento della ricognizione e della conoscenza:

- l'analisi critica di quanto schedato, con l'approfondimento dei vari aspetti legati alla tutela e alla conservazione;
- l'approfondimento degli aspetti legati alle strategie di recupero e dell'eventuale riuso del patrimonio lasciato dalla tradizione rurale.

E' stato, altresì, posto in evidenza lo stato di degrado e abbandono in cui versano manufatti

che il D. Lgs. N. 42/2004 (Codice dei Beni Culturali) definisce beni culturali in quanto *“tipologie di architettura rurale aventi interesse storico ed etnoantropologico quali testimonianza dell'economia rurale tradizionale”*.

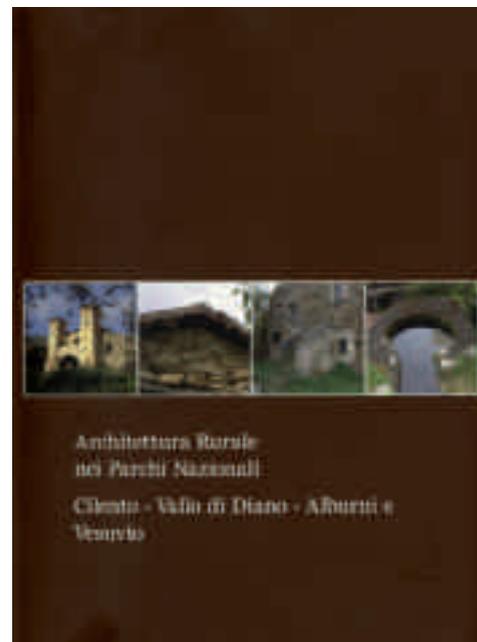
Quelli che non sono interessati da fenomeni di degrado sono stati oggetto di trasformazioni, mediante interventi quasi mai rispettosi della preesistente tipologia.

L'iniziativa in esame, come si legge nella prefazione del Coordinatore dell'A.G.C. *“Turismo e Beni Culturali”* della Regione Campania, Dott.ssa Ilva Pizzorno, *“non aspira a proporre analisi scientifiche risolutive della problematica, bensì vuole, da un lato fornire agli organi del competente Ministero gli elementi utili per l'adozione delle azioni di salvaguardia e conservazione del patrimonio in questione, dall'altro stimolare il dibattito culturale sulla necessità del recupero e della conservazione di testimonianze importanti per la conoscenza e la valorizzazione della cultura e della storia regionale”*.

Durante il convegno è altresì stata evidenziata l'importanza della consapevolezza, da parte dei proprietari dei manufatti rurali, di possedere un bene di valore storico-artistico al fine di stimolarne il recupero e la conservazione.

Altro aspetto sottolineato da più relatori è la possibilità di dare ai predetti beni una destinazione d'uso che, nel rispetto dei caratteri tipologici e costruttivi originari, soddisfi le attuali esigenze di abitabilità o ricettività turistica.

Tutto quanto sopra riportato acquista maggiore importanza in aree, quali quella vesuviana e quella Cilentana, ricche di attrattori culturali già inseriti nei circuiti turistici nazionali e internazionali, dove il recupero dell'architettura rurale e del paesaggio che essa ha determinato, può costituire ulteriore risorsa all'interno di un sistema integrato dell'offerta turistica capace di corrispondere ad una domanda oramai sempre più articolata.



Nel corso del convegno è stato, altresì, posto in evidenza il ruolo che il paesaggio dalla tradizione rurale può avere nella promozione di nuove opportunità di sviluppo sociale, economico e occupazionale, rimarcando come, nel quadro di una più attenta politica di pianificazione del territorio, i segni lasciati dagli uomini sul territorio costituiscono non solo il ricordo di un mondo in via di sparizione, ma elementi attivi e vitali di un nuovo processo di sviluppo turistico. Quanto sopra, in linea con la legge della Regione Campania sul Governo del Territorio (L.R. n. 22 dicembre 2004, n.16), che all'art. 2, tra gli obiettivi della pianificazione territoriale urbanistica, individua *“la tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio attraverso la valorizzazione delle risorse paesistico-ambientali e storico-culturali, la conservazione degli ecosistemi, la riqualificazione dei tessuti insediativi esistenti e il recupero dei siti compromessi”*.